

**Premio Gaetano Cozzi per saggi di storia del gioco**

ottava edizione, 2024

BENEDETTA COLASANTI

Ludi scenici *nella Roma augustea. Appunti sul pantomimo**Pilade di Cilicia*

Treviso,

14 novembre 2024

**Motivazione della Commissione**

Già autrice di una tesi sulla *Pantomima d'Augusto. Note su Pilade di Cilicia*, discussa nel 2017, Benedetta Colasanti torna in questo saggio, *Ludi scenici nella Roma augustea. Appunti sul pantomimo Pilade di Cilicia*, sulle fonti – scarse, tarde e spesso poco affidabili – e sugli studi recenti dedicati alla pantomima, uno spettacolo molto amato nella Roma di Augusto, del quale molti aspetti restano ancora oscuri. In un'epoca in cui si assisteva a una profusione di spettacoli e intrattenimenti – feste pubbliche, rappresentazioni teatrali, sceniche e giochi circensi – che si svolgevano nel contesto di grandiose architetture in pietra – teatri, anfiteatri, circhi – costruiti appositamente per ospitarli, la pantomima occupava un posto speciale, della cui importanza il compianto Ludovico Zorzi Mazzoni si era già reso conto nel 2014.

Le origini della pantomima sono dibattute – forse legate alla danza mimica praticata in Etruria, Egitto e Grecia – ma si ritiene sia stata introdotta e diffusa a Roma da Pilade di Cilicia e Batillo di Alessandria a partire dal 22 a.C., con il benevolo patrocinio di Ottaviano Augusto, che fu il primo a coglierne il potenziale artistico e politico. Ispirata ai miti fondanti della civiltà greco-romana, la pantomima – come la poesia – svolse un ruolo essenziale nel processo di legittimazione dell'impero nascente, nel progetto di *renovatio Urbis* nonché nella romanizzazione dei territori conquistati.

Questa danza mimica, accompagnata da un coro e da un'orchestra, aveva infatti la capacità di superare le barriere linguistiche e culturali delle diverse popolazioni dell'impero e incarnava la concezione augustea di un regno unificato e pacificato. Nel 18 a.C. entrò a far parte degli *Augustalia* e, in seguito, dei giochi isolimpici di Napoli, istituiti in onore di Augusto nel 2 a.C. Anche dopo la morte di Augusto, le festività a lui dedicate avrebbero incluso spettacoli di pantomima.

Rifacendosi alle fonti antiche, Benedetta Colasanti cerca di tracciare un ritratto di Pilade e Batillo, i due artisti che avrebbero importato la pantomima a Roma e i cui talenti erano poliedrici: Pilade appare come il precursore e il codificatore della pantomima, un teorico, autore di un'opera, un danzatore, nonché un maestro che ispirò molti discepoli, come il suo allievo Hylas, che ne divenne rivale. Si dice che Batillo di Alessandria sia stato il primo a introdurre la danza alla maniera di Menfi, nota come “danza tragica”, e a declinarla in pantomima.



Entrambi combinarono con successo la danza comica (κόρδαξ, *cordax*, cordace), quella tragica (ἐμμέλεια, *emmeléia*, emmelia) e quella satirica (σίκιννις, *sicinnis*, sicinnide). La danza di Pilade era «maestosa, piena di pathos e sfaccettata», mentre quella di Batillo era più gioiosa. Pilade prediligeva temi nobili, raffigurando dei, semidei ed eroi mitici – Agamennone, Ercole, Dioniso – ma questo non gli impedì un giorno d'interrompersi mentre interpretava Ercole folle per esprimere la sua indignazione di fronte alle risate del pubblico: «sciocchi! faccio la parte di un pazzo». Quando interpretava Bacco, era in grado di provocare un sentimento contraddittorio di «delizioso terrore». La sua fama si diffuse in tutto l'impero; a Pompei, città amante delle arti e dello spettacolo, su una lapide scolpita per un illustre duoviro, generoso di donazioni per i giochi in onore di Apollo, apparve l'annuncio di uno spettacolo di un certo Pilade. Anche dopo la loro morte, l'arte di Pilade e Batillo continuò a vivere attraverso i loro eredi. Nel contesto di un impero nascente, bacino eterogeneo di culture, lingue e popoli diversi, la pantomima si affermò come mezzo di comunicazione portatore di un linguaggio universale.

Il saggio di Benedetta Colasanti, basato su numerose fonti e riferimenti e in linea con i canoni scientifici del lavoro accademico, traccia con finezza le origini e lo sviluppo di un'arte scenica complessa – meno nota di quanto si possa pensare – la cui influenza andò ben oltre i limiti di un divertimento alla moda. Si dimostra come l'incontro tra due artisti di talento e il genio politico di un imperatore abbia potuto trasformare una nuova forma di spettacolo in uno strumento di integrazione culturale nel contesto di un impero in costruzione. Il lavoro testimonia inoltre che lo studio delle arti dello spettacolo può raccontare molte cose anche sulla costruzione politica e sociale di uno stato.

Per questi motivi la Commissione giudicatrice del *Premio Gaetano Cozzi per saggi di storia del gioco*, nell'ottava edizione 2024, ha deliberato di riconoscere il saggio di Benedetta Colasanti meritevole di conseguire il *Premio Gaetano Cozzi per saggi di storia del gioco* per l'edizione 2024, e della dignità di pubblicazione all'interno del numero 30 della rivista «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», attualmente in corso di stampa.

La Commissione giudicatrice, formata dai componenti del Comitato scientifico di «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco»:  
*Gherardo Ortalli* (presidente), *Alessandro Arcangeli*, *Maurice Aymard*,  
*Élisabeth Belmas*, *Peter Burke*, *Piero Del Negro*, *Thierry Depaulis*, *Angela Fabris*,  
*Christian Jaser*, *John McClelland*, *Alessandra Rizzi*, *Bernd Roeck*.